

CONSIDERAZIONI SU DUE VASI DI BRONZO DALL'ITALIA CENTRALE

Fulvio Canciani

Il risultato, alquanto inatteso, di recenti analisi (1) induce a riprendere in esame i problemi connessi ad un recipiente di bronzo dalla tomba Bernardini di Palestrina, databile verso il 670 a.C., nel Museo di Villa Giulia a Roma (Fig. 1) (2), e ad un analogo oggetto proveniente da Satrico (Fig. 2), conservato pure esso nel Museo di Villa Giulia (3). Il bronzo Bernardini (Fig. 1) è una tazza, alta cm. 11,2, a forma di tronco di cono rovesciato, decorata a sbalzo e internamente rivestita di una sottile lamina di bronzo; l'intercapedine, almeno nelle parti a maggior rilievo, era riempita da una sostanza, la cui natura è stata accertata dalle analisi cui si è accennato; tale riempimento aveva la duplice funzione di consentire la rifinitura a bulino della decorazione a rilievo, e di conferire solidità all'insieme di recipiente e rivestimento interno.

Analoga struttura presenta il recipiente da Satrico (fig. 2), di dimensioni leggermente maggiori, essendo alto cm. 13,3, che non ha però conservato il suo riempimento interno.

Le analisi effettuate hanno accertato la presenza nella composizione del riempimento, oltre a calcite e quarzo, di una resina naturale, probabilmente di conifera, e di cera d'api (4). Nel corso delle stesse analisi si sono anche esaminati campioni del riempimento delle protomi di grifone del calderone rinvenuto nella tomba Bernardini (5), la cui composizione è risultata differente: oltre al quarzo e alla calcite, ma in proporzioni diverse da quelle del riempimento della tazza, si segnala la presenza di una sostanza bituminosa, probabile indizio di provenienza orientale (6). La diversità dei riempimenti sembra escludere che entrambi i pezzi possano provenire da una stessa officina, o da officine distinte, in cui si seguivano però gli stessi procedimenti di lavorazione. Sull'origine orientale, siro-hittita, dei calderoni con protomi di grifone, non ci dovrebbero essere ormai più dubbi (7). Resta da chiarire la provenienza delle tazze di Palestrina e di Satrico.

Della parete esterna della tazza Bernardini (fig. 1) si conservano due frammenti: uno maggiore, comprendente circa metà della parete ed il fondo, e uno minore, corrispondente al centro del lato opposto. La decorazione comprendeva due coppie di protomi umane, viste di prospetto, affiancate ad un albero sacro (8); al di sotto delle teste si alternavano due protomi di leone e due di toro. Conservati sono i due alberi, una coppia di protomi umane, con le relative sottostanti protomi di toro e di leone, ed il bordo interno della chioma delle due protomi umane del lato opposto. Tra le protomi umane e quelle animali si insinuano due elementi nastriformi sovrapposti, che a un più attento esame si rivelano come il corpo di profilo, estremamente sottile ed allungato, di un leone accovacciato dalle lunghe ali falcate, che tocca l'albero sacro con le zampe anteriori (9). Si tratta quindi di due coppie di sfingi affrontate ai lati dell'albero sacro; considerando anche le protomi animalesche come pertinenti alle stesse creature fantastiche, avremmo due coppie di chimere di tipo orientale (10), con corpo di leone cui si sovrappone sul collo una protome umana.

Stilisticamente la tazza Bernardini è stata vista in stretto rapporto (11) con una patera a doppia parete decorata a sbalzo - e il frammento di una seconda - dalla stessa tomba (fig. 3) (12), tre patere dello stesso tipo trovate ad Atene nella necropoli del Ceramico, una rinvenuta ad Olimpia ed un'altra conservata nel Pennsylvania University Museum di Philadelphia (13), tutte a doppia parete e con riempimento interno, e attribuita assieme a queste ad una bottega siro-hittita. Tale attribuzione va però riconsiderata. Innanzi tutto è singolare la forma della tazza (fig. 1): al pari di quella da Satrio (fig. 2), essa era provvista di due anse di bronzo, applicate mediante ribattini, e corrisponde perfettamente ad una kotyle, una forma cioè ben documentata nel repertorio greco, ma assente in quello orientale (14). Abbiamo così il caso di una forma greca decorata con un repertorio orientale, fatto non insolito in un periodo "orientalizzante" (15). La forma delle patere è chiaramente orientale (16), come pure la loro origine; dal Ceramico ne proviene però una quarta, lavorata nella stessa tecnica, con protomi di tipo dedalico incorniciate da esili ali falcate, che sembra una imitazione greca (17). Una derivazione centro-italica (impossibile precisare se etrusca o laziale) dalla tomba Barberini di Palestrina (fig. 4), adattata a tripode, è decorata con sei sirene di prospetto appollaiate su altrettante protomi di toro e alternate ad alberi sacri (18). Stilisticamente essa si caratterizza per delle forme enfie e squadrate, cui i dettagli del volto sembrano quasi aggiunti dall'esterno; un cerchio sul fondo potrebbe costituire una reminiscenza del piede della kotyle, da cui il recipiente Barberini deriva. Le stesse caratteristiche, ma in qualche modo attenuate,

presenta pure la kotyle da Satrico (fig. 2), in cui meno chiaramente definibile è il rapporto tra le sfingi, con le ali di prospetto, e le sottostanti protomi ferine. Nella kotyle Bernardini (fig. 1) l'organicità delle teste umane è maggiore; ad esse manca però una certa pur sommaria articolazione plastica, che distingue invece le patere di fattura orientale (fig. 3), mentre il contorno presenta una certa geometrica durezza. Singolare è anche il corpo delle sfingi, allungato e striminzito, visto di profilo, troppo esile per le grandi teste, che non trova riscontri in prodotti orientali. Se è esatta l'ipotesi di riferire ad una stessa creatura fantastica anche le protomi ferine, l'imbarazzo aumenta: le chimere siro-hittite hanno corpo e testa di leone, cui si sovrappone una protome umana, e non corpo di leone e testa di toro. Sembra perciò lecita l'ipotesi che la kotyle Bernardini sia stata prodotta in Italia centrale, in una bottega che era stata avviata da maestranze immigrate dall'Oriente, e che già sapeva combinare motivi orientali e forme greche.

La kotyle di Satrico e il tripode Barberini rappresentano stadi successivi di adattamento alle possibilità e tradizioni locali di elementi di origine forestiera (19). Una conferma di tale ipotesi potrebbe venire da un esame sistematico della composizione dei riempimenti delle patere a doppia parete, che si sono conservati in vari casi, ma purtroppo non sono mai stati analizzati (20).

NOTE

- 1) M. Marabelli - G. Vigliano, *ArchCl* 32, 1980, 306 ss.
- 2) Inv. 61630. 61631. 61633. C.D. Curtis, *MAAR* 3, 1919, 66 ss. n° 64 tav. 44, 1-6; 45; A.R. Steinberg, *The Brenzes of the Bernardini Tomb*, diss. Pennsylvania University 1966, 42 ss. B 3; Th. Dohrn, in W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Roma III*, Tübingen 1969, 782 ss. n° 2897; F. Canciani - F.-W. von Hase, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979, 51 s. n° 50. 50 a tavv. 37, 1-3.7; 38.
- 3) I. Strøm, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, 130 fig. 81; *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, 340 n° 32 tav. 92. Inv. 11948.
- 4) Marabelli - Vigliano, op.cit. 308. Cera sembra essere stata usata per il riempimento dell'intercapedine di due stule a doppia parete, di fattura assira, trovate a Gordion: R.S. Young, *The Gordion Excavations Final Report I: Three Great Early Tumuli*, Philadelphia 1981, 121 MM 45; 122 MM 126.
- 5) Curtis, op.cit. 64 ss. n° 75 tavv. 52-54; U. Jantzen, *Griechische Greifenkessel*, Berlin 1955, 15n 25-29 tav. 9,5; Steinberg, op. cit. 19 ss. B 1; Dohrn, op.cit. 810 n° 2941; H.-V. Herrmann, *Die Kessel der orientalisierenden Zeit II; Kesselprotomen und Stabdreifüße*, *Olympische Forschungen XI*, Berlin 1979, 72; Canciani - von Hase, op.cit. 46 s. n° 42 - 42 c. Per le analisi: Marabelli - Vigliano, op.cit. 306 ss.
- 6) P. Amandry, *Syria* 35, 1958, 85 ss.; O. Muscarella, *Hesperia* 31, 1962, 320 s. n. 18; R.S. Young, *JNES* 26, 1967, 146 n. 5.
- 7) Cfr. E. Akurgal, *Die Kunst Anatoliens*, Berlin 1961, 55 s. Implicitamente dimostrata da una derivazione cipriota della seconda metà dell'VIII sec. a.C., rinvenuta nella tomba 79 della necropoli di Salamina: V. Karageorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis III*, Nicosia 1973, 25 n° 202; 97 ss. figg. 18 - 24 tavv. H.129.245.
- 8) Va così corretta la descrizione che ho dato in: Canciani - von Hase, op.Cit. 51 s. n° 50.
- 9) Curtis, op.cit. 67, seguito da Dohrn, op.cit. 783, vi riconosce un corpo di leone acefalo ed un serpente sovrapposti. Young, op. cit. (n. 6) 148, seguito da Strøm, op. cit. 130, vi riconosce invece la parte anteriore del corpo di sfingi.
- 10) L'ipotesi è considerata da Young, op.cit. (n. 6) 149, e Strøm, op. cit. 130. Una coppa con chimere di tipo orientale, con il corpo e la testa di leone di profilo, la protome umana di prospetto, si trovava sul mercato antiquario: Strøm, op.cit. 130 fig. 80. Per le chimere siro-hitite v. E. Akurgal, *Orient and Okzident*, Baden Baden 1966, 108 fig. 78; 189 s.
- 11) Herrmann, op.cit. 170; Young, op.cit. (n. 6) 151; K. Kübler, *Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts*, *Kerameikos VI.2*, Berlin 1970, 396 ss. Strøm, op.cit. 130 fig. 81, vi aggiunge la tazza da Satrico (fig. 2). Dohrn, op.cit. 782 n° 2897, ipotizza invece un'origine locale.
- 12) Curtis, op.cit. 68 s. n° 65 tav. 46; Canciani - von Hase, op.cit. 50 s. n° 48 fig. 7 tavv. 36, 3-5; 37,6. Frammento: Curtis, op.cit. 86 tav. 70,17; Canciani - von Hase, op.cit. 51 n° 49 tav. 37,4.
- 13) Atene: Kübler, op.cit. 556 n° 5, M 140 tav. 124, Dalla tomba 62; n° 4. 5, M 133. M 134 tavv. 124. 125, dalla tomba 74. Olimpia B 1145: Herrmann, op.cit. 178 n. 6 tav. 76. Philadelphia: Young, op.cit. (n. 6) 145 ss. fig. 1 tavv. 14 - 19.

- 14) Sulla forma: C. Brokaw, in *Essays in Memory of K. Lehmann*, *Marsyas Suppl.* 1, New York 1964, 49 ss. Kotylai in bronzo: H. Payne, *Perachora I*, Oxford 1940, 156 s. tav. 59, 1.3.5; Kübler, *op.cit.* 557 n° 8 tav. 125, 4.5.
- 15) Cfr. la kotyle d'oro Bernardini: Curtis, *op.cit.* 32 s. n° 20 tav. 10, 1.2; Canciani - von Hase, *op.cit.* 19 s. n° 9 fig. 2 tav. 7, e la kotyle d'argento da Pontecagnano: B. d'Agostino, *Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, *MonLinc*, serie miscellanea 2: 1, 1977, 15 L 79 fig. 24 tavv. 23, 24.
- 16) H. Lushey, *Die Phiale, Bleicherode am Harz* 1939.
- 17) Kübler, *op.cit.* 398.556 n° 4, M 139 tav. 123, dalla tomba 62; Herrmann, *op.cit.* 171 n. 29.
- 18) C. D. Curtis, *MAAR* 5, 1925, 42 ss. n° 79 tavv. 26; 27, 1; R. Bianchi Bandinelli - A. Giuliano, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, 139 fig. 160; Dohrn, *op.cit.* 757 s. n° 2859. Per un tripode simile, inornato: A. Minto, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze 1921, tav. 39, 1.
- 19) Lo stesso processo si osserva nel campo delle oreficerie: F.-W. von Hase, *Hamburger Beiträge zur Archäologie* 3, 1973, 51 ss.; *idem*, *AA* 1974, 85 ss., e degli avori: Canciani - von Hase, *op.cit.* 8
- 20) Neppure il riempimento delle situle di Gordion è stato analizzato: v. n. 4.



Fig. 1: tazza di bronzo dalla tomba Bernardini di Palestrina; Roma, Museo Naz. di Villa Giulia. Foto DAI Rom. Inst. Neg. 64. 2096.



Fig. 2: tazza di bronzo da Satrico; Roma, Museo Naz. di Villa Giulia. Foto Sopr. Arch. Etruria Meridionale, neg. n. 99453.



Fig. 3: Patera di bronzo dalla tomba Bernardini di Palestrina: Roma, Museo Naz. di Villa Giulia. Foto DAI Rom, Inst. Neg. 63.1696.

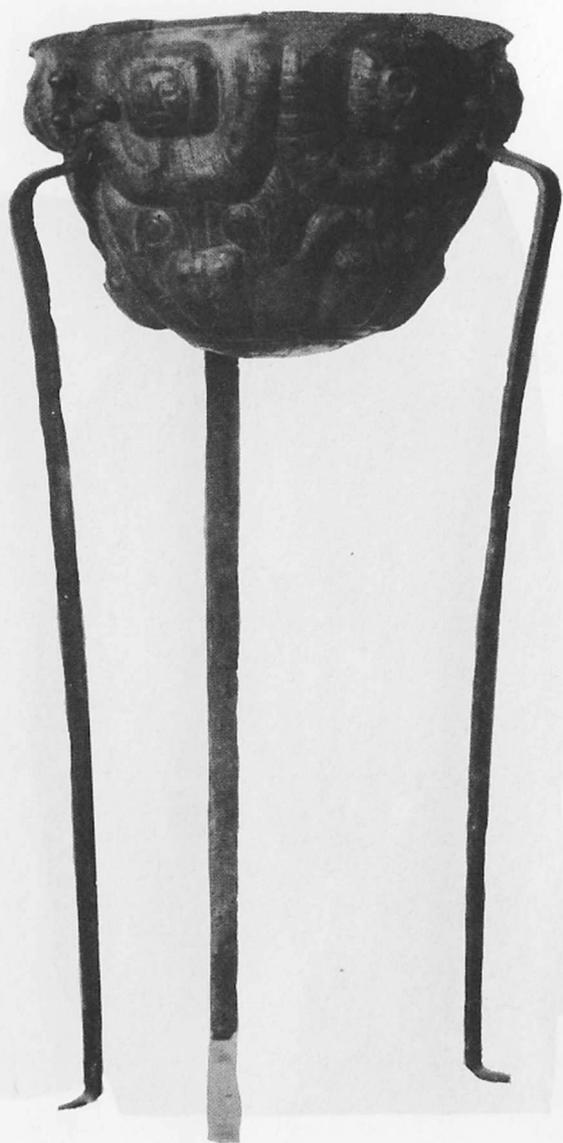


Fig. 4: tripode di bronzo dalla tomba Barberini di Palestrina; Roma, Museo Naz. di Villa Giulia. Foto Sopr. Arch. Etruria Meridionale, neg. n. 99455.

ZUR TYPOLOGIE DER OHRRINGE MIT EROSFIGÜRCHEN

Adolf Greifenhagen

Dieses Paar goldener Ohringe (Abb.1) wurde vor einigen Jahren in einem Frauengrab in West-Iran gefunden. Von den anderen Stücken des Fundes wird später die Rede sein. Hier interessiert uns der Typus dieses Ohrschmucks, der aus einem von Erosfigürchen und Draht gebildeten Ring und einem an der Vorderseite hängenden Anhänger besteht. Das Ganze hat eine Höhe von 6,5 bzw. 6,9 cm; jeder Ohrschmuck wiegt 18, bzw. 19 g.

An dem Figürchen fällt zunächst der unproportioniert grosse Kopf auf, das üppige Haar, das sich in der Mitte wie ein Scheitelzopf abhebt, sodass man diese und ähnliche Figuren oft als weiblich angesprochen, d.h. irrtümlich Niken genannt hat. Die Flügel werden durch ein einfaches dreieckiges Blech angedeutet, dessen Spitze in eine kräftige Drahtvolute ausgeht. Die Oberfläche des Dreiecks erscheint leicht gewellt. Die Ärmchen sind dünn, die Hände liegen flach auf der Hüfte. Auf der Vorderseite der Figur etwa an der Stelle des Geschlechts sitzt ein dicker Drahtaken, in den der Anhänger eingehängt ist. Das auf beiden Seiten granuliert Säckchen ist flach und hohl, hat einen schön geschwungenen Gefässhals, die Mündungskante deckt ein geperlter Draht. Die S-förmigen Henkel aus glattem und geperltem Draht enden beiderseits in Voluten. Am Ende der drei Zipfel leitet eine Spule zu dem ehemals folgenden Glied über, einer nicht erhaltenen Perle, deren Abgleiten ein Goldkugelchen verhinderte. Ein in allen Teilen identisches Schmuckstück befand sich in der Sammlung Nelidow (Rom, 1903), das im Katalog von Ludwig Pollak (1) zwar in Goldtönung wiedergegeben ist, aber beeinträchtigt durch die Unschärfe der Reproduktion. Als Fundort wird Kleinasien angegeben.

Fragen wir nach entsprechenden Stücken dieses Typus von Ohringen mit den gleichen charakteristischen Merkmalen: mächtiger Kopf mit üppigem Lockenhaar, schwächlichem untersetztem Körper, unter den Füßen eine Würfelbasis, die an der entgegengesetzten Seite eine Ringöse aus konkavem Blechstreifen zur Aufnahme des entgegenkommenden Drahtes hat.